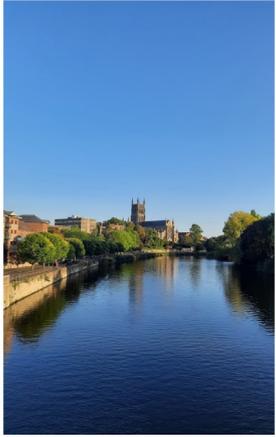


L'ANCINIANO

GIORNALE D'ISTITUTO DEL LICEO "G. ANCINA" DI FOSSANO



SALUTI

Cari Anciniani,

Per questo diciassettesimo numero abbiamo voluto raccogliere alcune esperienze dei ragazzi del nostro Liceo in giro per il mondo: molti di noi, infatti, sono riusciti a mettere da parte la paura e a partire per frequentare periodi all'estero. Nelle prossime pagine potrete leggere di cinque anciniani che, mettendosi in gioco, hanno provato a costruirsi una nuova vita lontani da casa, magari dall'altra parte del mondo, senza arrendersi davanti alle difficoltà, oppure che hanno avuto modo di incontrare ragazzi di tutte le età e di tutte le nazionalità usufruendo delle opportunità dell'Unione Europea.

Vi invitiamo ad immergervi in queste storie tutte diverse tra loro, nella speranza che possano trasportarvi lontano ed essere d'aiuto per chi, magari, è prossimo alla partenza.

Buona lettura!

Elia, Laurentiu, Aurora, Giulia e Irene

STRETCH (TO CROATIA)

Hai mai vissuto una settimana con 26 ragazzi tra i 15 e i 30 anni di 4 nazionalità diverse? Io sì!

Mi presento: sono Arianna e frequento il terzo anno del liceo linguistico.

Quest'anno ho avuto l'opportunità di partecipare a *Stretch! (to Croatia)* ed è stata un'esperienza assolutamente da rifare. Si è trattato di un programma Erasmus+ di una settimana (dal 10 al 16 febbraio 2023), tenutosi in Croazia. Siamo stati ospitati dall'organizzazione

Come me, anche altre venticinque persone dalla Croazia, dall'Italia, dal Portogallo e dall'Estonia hanno deciso di partecipare, interessate a connettersi con il proprio corpo, con altri giovani e con la natura.

Una volta arrivati a Veliki Žitnik, ci siamo messi in gioco in diversi modi ogni giorno, in gruppo e da soli.

Abbiamo iniziato con dei giochi per rompere il ghiaccio e di team building, poi durante la settimana, Matija, un

sica, dovevamo disegnare facendoci guidare dall'istinto e dalle sensazioni che la canzone ci aveva trasmesso.

Ogni giorno è stato ricco e denso di nuove esperienze, e alla sera ci ritrovavamo tutti quanti in cerchio. Quello era il momento in cui ognuno aveva la possibilità di parlare con tutti gli altri membri del gruppo, fare un riepilogo della giornata, condividere i nostri pensieri, dialogare e trovare soluzioni per rendere la convivenza migliore. Perché sì, convivere non è sempre semplice e immediato quando ognuno ha la propria cultura e le proprie abitudini. Anche la differenza di età può essere una difficoltà, ma allo stesso tempo permette un confronto molto più vario e interessante. Per esempio, da alcune chiacchierate con ragazzi più grandi, ho imparato che esistono molte opportunità per i giovani per andare all'estero o che è possibile crearne di nuove, tramite altri scambi. Ho capito meglio cosa sono gli "European Solidarity Corps (ESC)" o cos'è "DiscoverEU", e se non ne avete mai sentito parlare, vi consiglio di darci un'occhiata.

Per me è stato uno scambio molto stimolante in cui mi sono divertita, ho imparato qualcosa in più su me stessa, sui miei compagni e su altre culture, ma soprattutto ho imparato che devo essere curiosa, informarmi, sperimentare e uscire dalla zona di comfort per vivere a pieno la mia vita.

Arianna Calandra



Outward Bound Croatia nel loro centro educativo di Veliki Žitnik, a pochi chilometri dalla cittadina rurale di Gospić (regione di Lika e Senj). È stata proprio questa associazione a creare e organizzare lo scambio, a cui poi si sono unite come partner l'associazione italiana *Youth4Youth*, quella estone *Seiklejate Vennaskond* e quella portoghese *Inspira!*.

Per iscrivermi, è stato sufficiente contattare la referente dell'associazione italiana, chiedere di partecipare e compilare alcuni moduli di adesione.

educatore del centro, ci ha condotto nelle attività vere e proprie. Abbiamo camminato, corso, saltato la corda, fatto un'escursione e siamo restati in equilibrio, o almeno ci abbiamo provato, sulle slackline. Abbiamo preso maggior conoscenza del nostro corpo con alcuni esercizi di "bothmer gymnastics" e poi ci siamo divertiti insieme imparando le danze tradizionali di ciascun paese.

Abbiamo fatto anche laboratori più artistici, come quello di teatro o quello in cui, a partire dall'ascolto di una mu-

ESPLOSIONE DI VITA

A distanza di più di un anno dalla mia partenza per gli Stati Uniti, posso dire di essere grata per tutto ciò che mi ha portato a intraprendere questa strada e a tutte le persone che l'hanno resa possibile.

Credo che fare un'esperienza in una realtà diversa da casa, che sia per qualche settimana, alcuni mesi oppure anche un anno intero, sia qualcosa che tutti dovrebbero provare.

Doversi adattare ad un posto del tutto nuovo mi ha insegnato a prendere l'iniziativa e a non aspettare che le cose si sistemino da sole. Ho imparato la pazienza e a spingermi sempre oltre ai miei limiti, perché nella vita bisogna osare e affrontare le difficoltà con leggerezza. Ho conosciuto la purezza della generosità e l'accoglienza vera, quella che non chiede nulla in cambio. Ogni singola persona che ho incontrato nel mio cammino mi ha lasciato un pezzettino di se stessa che porterò sempre dentro di me.

Così come non è stato semplice partire, ancora più difficile è stato tornare. Dover abbandonare ciò per cui avevo tanto lavorato e tutte quelle relazioni che mi ero costruita in così poco tempo è stato molto più complicato di quanto immaginassi. Con me, però, è tornata anche la sensazione di sentirsi a casa ovunque e da nessuna parte allo stesso tempo, sapere di essere figlia del mondo e sentire la necessità di viaggiare, conoscere, esplorare e vivere tutte le straordinarie sfaccetta-

ture dell'esistenza umana.

Ho sentito tante storie come la mia e, a proprio modo, ognuna era differente e speciale, ma tutte le persone che ho conosciuto sono tornate con il cuore arricchito di ricordi, gioia e tanto tanto amore. La mia esperienza è stata un'esplosione di vita che mai avevo provato prima ed auguro a tutti di avere la grande fortuna di viverlo sulla propria pelle.



Irene Dutto

LA RISPOSTA È NELL'INASPETTATO

Quando decisi di assecondare l'estrema necessità di varcare i confini della mia quotidianità, la pandemia costringeva le persone a isolarsi tra le mura di casa e noi studenti a dipendere ineluttabilmente da uno schermo. Si trattava di una realtà alienante, estremamente circoscritta, che ben poco si addiceva alla mia personalità e all'innata esigenza di viaggiare, propria di qualsiasi individuo. Per questo motivo partecipai al bando di Intercultura, associazione con cui sarei partita per l'Inghilterra, con poche



aspettative, sì, ma ansiosa di riscattare nel migliore dei modi il tempo che mi era stato sottratto. Da un giorno all'altro mi ritrovai catapultata in una dimensione a me sconosciuta: una "hostfamily" britannica, un sistema scolastico diverso, una cultura solo vissuta in apparenza e un intero mondo ancora da scoprire. Nell'incertezza del periodo, fui accolta da una famiglia amorevole e inclusiva a Worcester, nel Worcestershire, dove frequentai il Christopher Whitehead Language College. Nonostante le difficoltà iniziali, io e i miei compagni di viaggio imparammo a creare legami e a reinventarci, ognuno forgiando una nuova versione del proprio sé, una su un milione di combinazioni. Dicono che i 17 anni siano tra gli "anni migliori", quelli che non tornano indietro. Eravamo "stranieri" lontani da casa, soli, eppure l'entusiasmo, accompagnato da una genuina curiosità, affievoliva il disagio e cresceva un nuovo senso di appartenenza. In pochi mesi riscoprimmo il piacere di lasciarci meravigliare e sommergere dagli innumerevoli stimoli a cui l'esperienza ci sottoponeva. Confrontarsi con una nuova cultura è come perdere l'equilibrio da una fune intrecciata di tradizioni, di cose già viste, dinamiche monotone. Verosimilmente, viaggiare significa sconvolgere inaspettatamente la propria realtà, avere l'audacia di riscrivere la propria storia e, al di fuori di qualsiasi comodità, ritrovare sé stessi esplorando la vita al di là di quelle quattro mura di casa. L'esperienza

all'estero arricchisce un bagaglio personale improntato al futuro e matura la consapevolezza dell'infima presenza del singolo di fronte all'immensità di un mondo custode di miliardi di vite, realtà e luoghi da scoprire. Dopotutto eravamo solo ragazzi le cui aspirazioni, prima apparentemente irraggiungibili, non erano mai state così realizzabili. Un anno? Sei o tre mesi? Non importa, i numeri sviscono il valore di un'esperienza non quantificabile.

Serena Biordo

5 STEP PER SUPERARE UNO SHOCK CULTURALE

Ciao! Sono Beatrice e ho trascorso un semestre all'estero negli Stati Uniti, in particolare nello stato del Nevada. Mi è stato chiesto di parlare di questa esperienza e ho deciso di farlo mostrando alcuni step per "sopravvivere" ad uno shock culturale.

1. Sii aperto a tutto e non esprimere giudizi fino a dopo due mesi. Non c'è niente di buono o cattivo, tutto dipende dal modo in cui decidi di vedere le cose. Cerca di trovare qualcosa di positivo in tutto ciò che accade durante la tua esperienza: anche se qualcosa non ti sembra bella, ti aiuterà a realizzare cose che potrebbero essere utili nel tuo futuro. Lo scopo di trasferirsi all'estero è proprio quello di essere aperti ad ogni nuovo cibo, esperienza, tradizione, modo di vestire e comportarsi. Non privarti di tutto ciò solo per paura che sia diverso da cosa eri abituato.

2. Prova cose nuove.

Il modo migliore per adattarsi a una nuova cultura è essere aperti ad essa ed essere interessati a provare il più possibile: nuovi cibi, nuove tradizioni, nuovi stili e passioni; essere parte di una nuova comunità è una grande opportunità e rifiutarla non aiuterà ad integrarsi.

3. Viaggia. Prenditi tempo per esplorare nuovi posti, ambienti e città e cogli ogni occasione che ti possa permettere di viaggiare. Durante questi mesi sono andata a Las Vegas, San Francisco e Salt Lake City e nessuno di questi viaggi è stato fatto con la mia famiglia ospitante! C'è sempre un modo per spostarsi e le opportunità sono dietro l'angolo.

4. Evita di idealizzare la tua vita in Italia.

Pensare a come potresti stare in Italia peggiorerà solo le cose. Nulla è perfetto. Non penso lo sia la tua vita a casa così come non lo sarà nel paese che ti ospiterà; vivi quel che arriva e cerca di tirare fuori il buono da tutte le cose.

5. Enjoy!!

Complimenti, hai raggiunto la parte migliore dell'esperienza. Hai superato le difficoltà iniziali e puoi finalmente goderti appieno ciò che stai vivendo. A novembre ho conosciuto meglio quella che sarebbe diventata la mia migliore amica, ho creato amicizie strette e mi sono resa conto di quanto fossi veramente felice in America.

Sarò per sempre grata per l'esperienza che ho vissuto, spero che ne abbiate anche voi la possibilità, se è qualcosa che vi piacerebbe fare, e che questi piccoli consigli possano aiutarvi nel caso in cui decideste di partire.



Beatrice Sampò

UN'ESPERIENZA CHE CAMBIA LA VITA PUÒ ESSERE SEMPLICE?

Spesso leggiamo nei post di Instagram storie sensazionali, piene di emozione e soddisfazione di persone che hanno partecipato ad uno scambio interculturale, tuttavia non tutti sono a conoscenza di cosa stia dietro queste storie... Lo dirò subito: ci stanno tante lacrime, voglia di arrendersi e senso di totale smarrimento. Non intendo spaventare nessuno con queste parole, ma, in quanto exchange student in Germania da ormai 5 mesi, mi sento in dovere di dare il punto di vista mio e degli altri italiani che si trovano in questo paese. Per quanto i sintomi sopraelencati siano comuni alla maggior parte degli studenti all'estero, bisogna considerare che il paese in cui ci si trova e la propria provenienza ne influenzano le motivazioni: ad esempio, la causa di tristezza principale per un italiano in Germania è l'estrema solitudine a cui va incontro, siccome generalmente i tedeschi tendono ad essere

chiusi e, avendo già amici, non considerano necessario averne altri. Questo porta noi stranieri all'esclusione, nonostante ci si dimostri interessati ad integrarsi. Un'altra ragione è la scuola: il



sistema scolastico tedesco non è selettivo come il nostro e spesso le materie scientifiche sono considerate fondamentali, per cui è molto facile tro-

varsi in una scuola non adatta a sé e naturalmente i voti spesso possono non essere soddisfacenti, portando ad un forte senso di demotivazione. Un'ultima causa è il terrore, probabilmente comune a tutti, di starsi perdendo un pezzo di vita in Italia: da un lato è proprio così, perché le vite degli altri vanno avanti e non si possono fermare, tuttavia noi stiamo vivendo un'esperienza che veramente cambia la vita e, garantisco, in maniera positiva, nonostante tutta la sofferenza che provoca. Un mio consiglio? Valutare con attenzione la destinazione, essere pronti a tutto e poi buttarsi in questa stupenda esperienza di vita! Sebbene io continui a avere questi ostacoli, dopo 5 mesi, posso dire che mi sta servendo e che amo la mia vita in Germania. Tutta l'enfasi che viene mostrata è un po' fiabesca, ma è vero, quando si dice che non vorremmo più tornare.

Elia Mattio

± LIBRI?



Il 19 dicembre 2022, nel consiglio comunale di Fossano, mentre si discuteva del bilancio annuale, il consigliere Paolo Cortese ha richiesto un maggior investimento nei libri e nella biblioteca civica. In risposta il sindaco Dario Tallone ha ribattuto affermando: “Non ho mai visto dare da mangiare alla gente con i libri”.

La sua replica ha acceso numerosi dibattiti dai quali emergono due fazioni opposte: da una parte si schierano gli amanti della cultura e dall'altra i sostenitori delle parole del sindaco.

Ma nella società odierna, dove le persone che studiano sono sempre più numerose, screditare i libri è davvero la soluzione?

I libri sono uno strumento fondamentale nella vita di ogni persona, anche se spesso vengono percepiti come superflui o noiosi. Essi permettono infatti di sviluppare non solo ampie

competenze linguistiche e di ragionamento, ma anche di incrementare le conoscenze e la creatività di ogni individuo.

In aggiunta, senza la lettura si annullerebbe il potere critico dei singoli soggetti che rappresenta uno dei principi essenziali per il mantenimento di un saldo spirito democratico. C'è il rischio, altrimenti, della soppressione delle individualità e delle opinioni divergenti, fenomeno che induce al perseguimento di un pensiero dominante solitamente imposto da un'autorità superiore.

Alcuni libri hanno già prospettato la degenerazione che questo comporta. Ne sono un esempio le società descritte da George Orwell e Ray Bradbury nei loro capolavori, rispettivamente, *1984* e *Fahrenheit 451*, romanzi che descrivono mondi distopici dove la censura è all'ordine del giorno e la popolazione è manipolata dal sistema e indirizzata verso il pensiero unico.

La degenerazione causata dai fattori precedentemente descritti non è del tutto finzione letteraria. In effetti, l'articolo 21 della Costituzione italiana afferma che “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa

non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.”, parole che lasciano trasparire un'apparente libertà di espressione che però non sempre si concretizza. La censura non tocca soltanto il presente ma anche la storia: ad esempio nell'università americana di Howard è stato abolito lo studio del greco e del latino in quanto lingue parlate da popoli ritenuti promotori di disuguaglianze.

In conclusione, sta a noi e alle generazioni future prendere in mano la situazione e decidere se continuare ad attuare la politica della censura oppure se invertire la tendenza, oltre che evitare di sopprimere il passato senza il quale non è possibile creare un futuro migliore. La lettura risulta importante, dunque, per non cadere in uno stato di prigionia mentale che non permette la crescita e lo sviluppo di pensieri propri.



Ilaria Panero, Aurora Tonello

«NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO»



Di chiaro carattere provocatorio, la nota citazione evangelica del titolo diventa uno spunto di riflessione, consentendo di puntare i riflettori sulle vicende che recentemente hanno interessato la nostra città di Fossano. Lo scorso 19 dicembre, in occasione del bilancio di fine anno del Consiglio comunale, le parole del sindaco fossanese hanno infiammato il dibattito, suscitando l'indignazione di molti cittadini.

Alla proposta di tagliare i fondi alla Biblioteca Civica avanzata da Dario Tallone è seguita l'obiezione mossa dal consigliere

Paolo Cortese, il quale ha spostato l'attenzione sull'importanza degli investimenti in libri a vantaggio dell'intera comunità. Tuttavia, a fronte di queste valide considerazioni, il primo cittadino ha dichiarato disinvolto di non aver mai visto in vita sua «dar da mangiare alla gente con i libri».

Sostanzialmente, secondo l'esponente leghista, i finanziamenti in questione del Comune, da sempre pensati al fine di aggiornare annualmente il patrimonio della Biblioteca Civica, dovrebbero, invece, costituire un aiuto economico per le famiglie più bisognose della città. Indubbiamente, come sostiene anche Aristotele nella *Metafisica*, «prima di dedicarsi al sapere, è essenziale che l'uomo soddisfi le proprie esigenze vitali, come sfamarsi o dormire sotto un tetto».

Eppure, siamo davvero convinti che la cultura non sia una priorità nel nostro Paese? Al contrario di quanto si evince dalle parole del primo cittadino fossanese, i libri non sono solo un passatempo per pochi appassionati. La lettura è l'unico mezzo in grado di appagare i nostri bisogni più profondi, quelli dell'anima, conducendoci verso il vero senso dell'esistenza: è capace di colmare quei “vuoti interiori” che il solo pane non sa riempire.

Vincenzo Ruocco

MERITO, DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

Per società meritocratica si intende una società in cui le responsabilità direttive vengono affidate ai più meritevoli, sia in ambito di studi che lavorativo. Con l'avvento del nuovo governo, l'introduzione del termine "merito" nella nomenclatura del Ministero dell'Istruzione è stata non poco dibattuta.

Mentre alcuni affibbiano al merito una connotazione prettamente politica, secondo cui affidare degli incarichi a chi è ritenuto essere più meritevole sottintende l'incapacità altrui, mancando quindi del principio democratico scolastico, altri ritengono il termine più appropriato avvalendosi dell'Art. 34 della Costituzione il quale, tuttavia, più che un concetto meritocratico ne evidenzia uno egualitario. Ed è in effetti egualitario, a patto che lo si applichi al fine di esaltare l'individuo,



anziché oscurare la dimensione collettiva. È bene, quindi, non associare il concetto di meritocrazia con quello di competitività.

Concludendo, seppur l'aspetto della determinazione e dell'impegno siano importanti, è pur sempre necessario tenere a mente l'elemento umano. Non si nasce programmati per primeggiare e condurre una vita senza respiro al fine di svolgere la migliore performance possibile, ma ci si deve ricordare dell'idea fondamentale secondo cui ogni essere umano è imperfetto, ma dotato di capacità relazionali senza le quali, seppur primeggiando, non si raggiunge alcun traguardo.

Leonardo Barberis, Francesco Bersano, Martina Mastro



È VERO CHE NON SI PUÒ PIÙ DIRE NIENTE?

Che cos'è la libertà di espressione? Cos'è lecito dire e cosa no? Ci sono dei limiti alla comicità? Nel dibattito contemporaneo si denuncia spesso il "politicamente corretto", che limiterebbe la libertà di espressione delle persone.

È interessante analizzare l'origine di questa formula: l'espressione nacque negli anni '90 negli ambienti di estrema destra statunitensi in risposta ad un dibattito nato negli atenei. In quel periodo, lo sviluppo delle scienze sociali e culturali e l'entrata nelle università di persone prima escluse dalla politica e dall'istruzione avevano fatto emergere la necessità di rivedere alcuni impieghi potenzialmente offensivi del linguaggio che riflettevano schemi

culturali arretrati.

Giornalisti e personalità influenti percepirono queste spinte innovatrici come una minaccia all'ordine preesistente e iniziarono a denigrare questa tendenza inclusiva chiamandola "politically correct". Riuscirono a rendere questa espressione una cornice interpretativa molto diffusa e il suo utilizzo permise presto di zittire qualsiasi messa in discussione dell'ordine sociale e simbolico.

Il dibattito sulla "dittatura del politicamente corretto" è ancora oggi acceso e la formula viene utilizzata per lo stesso scopo: denunciare la presenza di pressioni dal basso che non accettano più l'utilizzo di formule potenzialmente discriminatorie di fronte a una so-

cietà in evoluzione.

Definire queste pressioni una "censura", tuttavia, rivela una fallacia logica di partenza: una dittatura e una censura possono essere imposte solo da chi effettivamente possiede i mezzi politici e mediatici, quindi non dalle minoranze o dai gruppi sociali in cui la maggior parte degli individui è esclusa dal potere.

Oggi un certo tipo di battute non si dovrebbe più fare, non perché il mondo si sia riempito dei cosiddetti "buonisti" ma perché la sensibilità e la cultura sono cambiate in senso profondo e, con loro, il senso dell'umorismo.

Silvia Canavero



LONDRA COME CENTRO DEL MONDO NELL'800

Nell'età vittoriana Londra diventò la più grande e popolosa capitale del mondo: passò da oltre 1 milione di abitanti nel 1801 a più di 6 milioni nel 1897. La Rivoluzione Industriale permise alla città di crescere a dismisura e nel giro di pochi anni di estendere le sue periferie, grazie anche alla nuova rete dei trasporti, come la metropolitana. Durante questo periodo, Londra divenne una capitale politica, finanziaria e commerciale globale.

Questo progresso si deve innanzitutto ad un notevole miglioramento nel settore sanitario: dopo un'epidemia di colera, ad esempio, venne costruito il sistema fognario della città, migliorando così la situazione sanitaria per gran parte dei londinesi.

La ricchezza di Londra consisteva prevalentemente nella sua centralità a livello finanziario. I suoi punti di forza nel settore bancario ne fecero infatti il canale naturale per l'enorme aumento degli investimenti di capitale. La città era anche il quartier generale della maggior parte delle compagnie di navigazione, borse e società commerciali britanniche e si arricchiva anche con l'espansione dei possedimenti britannici. Al centro di questo sistema economico c'era la Banca d'Inghilterra, che stampava 15.000 nuove banconote al giorno realizzando quotidianamente circa £ 2 milioni di giro d'affari. Uno degli eventi più famosi della Londra del XIX secolo, che ne testimonia la grandiosità, fu la Grande Esposizione del 1851: la fiera attirò visitatori da tutto il pianeta e mostrò la Gran Bretagna al culmine del suo dominio imperiale e com-

merciale.

Siccome Londra era il centro mondiale dei commerci si scelse Greenwich come meridiano di riferimento: ha sede nella zona a sud della città, dove in terra si trova un binario di ferro che indica il luogo in cui passa il Meridiano Zero, la linea immaginaria che congiunge i due poli. Inoltre gli scambi commerciali della città dipendevano da carte nautiche che già utilizzavano Greenwich come primo meridiano, dunque non fu una sorpresa quando nel 1884 venne scelto ufficialmente.



Chiara Leij

“IL TRENO DELLA MEMORIA”

Venerdì 20 Gennaio, a palazzo Giustiniani, nella stanza in cui è stata firmata la costituzione, Sami Modiano ha incontrato i ragazzi di un liceo romano, rilasciando una toccante testimonianza sull'olocausto.

“Sono uscito vivo, ma sono uscito vivo chiedendomi il perché. E, grazie a Dio, dopo tanti anni, ho capito che dovevo essere un testimone per raccontare quello che è stato.”

La necessità di ricordare questi eventi è stata garantita ed assecondata nel corso degli anni inizialmente dalla legge che, grazie alla direttiva 2000, riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah [...] nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a ri-

schio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati". Questa legge è stata integrata lo scorso 18 Gennaio dal Senato, che tra commozione ed applausi ha dato la possibilità ad un maggior nu-



mero di studenti di fare "viaggi della memoria" nei lager nazisti.

Il provvedimento ha infatti istituito un fondo di 2 milioni di euro all'anno per estendere le iniziative che

negli ultimi 15 anni hanno permesso a ragazzi e ragazze delle superiori di far esperienza dei luoghi della Shoah.

Durante il dibattito in aula è intervenuta Liliana Segre dicendo: "Ad Auschwitz non

ne "treno della memoria", a sottolineare la veridicità delle parole della senatrice: "Non è una gita. Per questo viaggiamo in pullman e non in aereo e pernottiamo solo negli ostelli. I ragazzi quando entrano nel campo si ammutiliscono".

Lui stesso, infatti, era salito per la prima volta sul "treno della Memoria" nel quinto anno di liceo e ricorda ancora oggi l'impatto emotivo che quest'esperienza ha avuto su di lui e che non immaginava potesse avere un seguito così ampio. Tanto è vero che in meno di vent'anni sono stati più di sessantamila i ragazzi che, grazie a quest'iniziativa, hanno assunto piena consapevolezza delle atrocità che pochi decenni fa hanno colpito donne e bambini, uomini e anziani senza alcuna pietà.

si va in gita, si va come in un santuario. Si va anche laicamente, a testa bassa, cercando di ricordare, per non dimenticare la Shoah". È poi stato Paolo Patricchio, presidente dell'associazio-

CHIARA FERRAGNI DIVIDE L'OPINIONE PUBBLICA

La presenza dell'influencer Chiara Ferragni all'ultimo festival di Sanremo ha diviso l'opinione pubblica. Per chi non lo sapesse, la co-conduttrice ha frequentato il Liceo Classico a Cremona e, dopo il diploma, si è trasferita a Milano per studiare giurisprudenza alla Bocconi, senza terminare gli studi. Nel 2009 ha aperto un blog di moda, "The Blonde Salad", con un iniziale investimento di 500€. Il blog, che conteneva una rassegna aggiornata dei suoi outfit, fin da subito ha avuto un enorme successo. L'anno dopo ha investito i guadagni derivanti dal blog nella sua prima linea di scarpe, anche se è diventata un nome di spicco nel mondo della moda solo dopo il lancio della linea di scarpe con Steve Madden. Questo grande successo ha portato il blog "The Blonde Salad" a diventare una vera e propria azienda, con Chiara Ferragni come presidente della società, che fattura 40 milioni di euro l'anno. Questi sono solo alcuni dei successi che ha ottenuto durante questi anni.

Oggi essere influencer è considerato un lavoro, ma fino a qualche anno fa questa professione non esisteva. I sostenitori della Ferragni la ritengono l'apripista della professione, l'influencer per eccellenza. Ciò le attribuisce un grande potere e ad oggi sono tanti i ragazzi adolescenti che cercano di imitarla. Ma Chiara Ferragni è stata la prima e si è creata, almeno in parte, il suo successo, prima con l'apertura del

blog e poi con il lancio della linea di scarpe. Un altro aspetto che sicuramente la fa sentire vicino alla gente comune è la volontà di impegnare gran parte del proprio guadagno nell'ambito sociale. Si è visto nel periodo Covid, quando, insieme al marito, ha attivato una raccolta fondi per costruire un nuovo reparto di terapia intensiva all'ospedale San Raffaele di Milano. Anche parlando di body shaming, salute mentale o violenza contro le donne rappresenta una figura che si fa sentire vicina a chi è in difficoltà, nonostante la distanza che apparentemente la separa dalle persone ordinarie.



Francesca Costanza

HARRY: LA SERIE TV E L'AUTOBIOGRAFIA

Nelle ultime settimane, Harry, duca di Sussex, è stato l'oggetto di molte discussioni e dibattiti su internet e sui giornali di tutto il mondo. Questo in particolar modo a partire dal rilascio della docuserie "Harry e Meghan" su Netflix l'8 dicembre 2022 e poi con la pubblicazione dell'autobiografia *Spare*, uscita il 10 gennaio 2023.

Harry e Meghan, così come tutte le produzioni che riguardano la famiglia reale, ha riscosso molto successo. È composta da sei episodi e, attraverso interviste e immagini, si sofferma sulle difficoltà della coppia reale, specialmente su quelle nate dopo il matrimonio: infatti, è ormai risaputo che l'unione tra Harry e Meghan abbia suscitato non poche critiche: essi hanno violato in parecchie circostanze il protocollo reale. Inoltre, la loro autonomia è stata rafforzata ulteriormente proprio dalla serie, in cui i due protagonisti si sono scagliati contro la famiglia reale per non aver fornito loro alcun aiuto nel momento del bisogno e, in particolare, quando Meghan voleva e doveva essere difesa dai commenti razzisti della stampa e del popolo britannico. Pare dunque essere stato

proprio il duca a voler il loro allontanamento dalla famiglia reale, per timore che la situazione precipitasse ulteriormente e potesse accadere ciò che accadde a Lady Diana.



Nonostante i buoni propositi di Harry e Meghan nel voler far conoscere la verità sulla loro situazione a quante più persone possibili, la serie è stata fortemente criticata. Essa viene giudicata

come troppo costruita, vittimista e volta ad esaltare la "vita normale" del principe e dell'attrice americana.

Anche la pubblicazione del libro *Spare* è stata occasione di dibattiti e confronti: in un susseguirsi di aneddoti, rivelazioni e dettagliate ricostruzioni, viene raccontata la storia di un ragazzino desideroso di vivere una vita come tutti gli altri, ma ben consapevole, dato il suo ruolo, di non poterlo fare. La parola *Spare* (scelta attentamente da Harry come titolo) significa letteralmente *di ricambio, di scorta* e ci riporta ad un modo di dire riferito alle dinastie regnanti: *An Heir and a Spare* (un erede e una riserva). Le emozioni e le sensazioni provate dal principe sono ben riassumibili nella frase del libro: "Io ero l'ombra, il sostegno, il piano B".

Alla luce delle rivelazioni fatte sia nella serie che nel libro, la popolarità di Harry e di Meghan sta calando anche in America, dove la coppia, dal 2020, ha provato a ricostruirsi una vita privata e pubblica diversa.

Ilaria Fassi, Federica Geraci, Sara Pirra

LA STORIA DI UNA FIRST LADY

Michelle LaVaughn Robison nasce a Chicago il 17 gennaio 1964. Dopo aver ottenuto il diploma alla high school, Michelle abbandona la città natale e approda dapprima alla Princeton University e poi alla Harvard Law School, dove porta a termine l'avventura accademica.

La sua carriera da avvocato inizia presso la Sidley Austin, una società di rappresentanze legali. Diventa poi parte attiva del team del primo cittadino di Chicago ed entra nel Medical Center della Chicago University. Michelle conosce il suo futuro marito Barack proprio nel primo luogo di lavoro della sua vita: anche lui, infatti, viene assunto come stagista dalla società Sidley Austin.

I due si ritrovano a condividere le pause pranzo, dimostrando una grande affinità d'intenti, tanto che è proprio il futuro Presidente a condurla verso i movimenti politici locali. Si sono poi sposati nel 1992 e dalla loro unione sono nate due figlie. Anche dopo l'elezione del marito, la coppia ha sempre confermato la propria volontà di vivere nel South Side di Chicago.

Fin dal maggio 2007, mese in cui Ba-

rack Obama ha presentato la sua candidatura, Michelle ha sempre dimostrato supporto nei confronti del marito, riducendo il proprio impegno professionale a favore di una maggiore presenza in campagna elettorale.



Le sue attività si sono concentrate su vari comizi, risultando sempre a fuoco in ogni occasione, tanto che la stampa

internazionale l'ha elogiata per la capacità oratoria e l'abilità nel toccare l'animo umano. Al suo fianco ha scelto di mettere solo collaboratrici, per aggiungere all'impegno politico anche un messaggio di uguaglianza.

Michelle Obama ha sempre rifiutato la consuetudine secondo la quale la First Lady dovesse limitarsi ad accompagnare l'uomo più potente d'America: già dal primo insediamento alla Casa Bianca, infatti, non ha mai fatto mancare la sua voce, spendendosi in campagne contro la povertà e a favore di un'alimentazione sana in tutto il mondo. Non solo, si è anche adoperata per rendere il voto un diritto più accessibile nel suo Paese, sottolineando tutti i limiti del ridurre il suo esercizio come al mero atto di recarsi ai seggi.

Tutto ciò le ha permesso di diventare una delle donne più ammirate nel mondo, tanto che il suo libro *Becoming*, uscito nel 2018, è diventato un caso editoriale mondiale per numero di copie e traduzioni. In molti, a questo punto, si aspettano una sua candidatura futura.

Giorgia Dotta

PERCHÉ SANREMO È SANREMO

Il Festival di Sanremo è da sempre uno degli eventi mediatici più seguiti ed è ormai diventato un appuntamento fisso, parte fondamentale del calendario culturale del nostro Paese.

Nato nel 1951, è stato definito nel dopoguerra come "la grande evasione": era l'Italia che si affacciava alla modernità. Così, prima alla radio e poi in televisione, il Festival di Sanremo divenne un appuntamento immancabile nella società italiana, un evento che tutti aspettavano per passare serate in compagnia della musica. Ed è proprio per questo che rappresenta lo spaccato dell'Italia e del suo popolo, evidenziandone sia i pregi che i difetti e diventando a volte anche un palco di denuncia e discussione di fatti al di fuori del mondo della musica.

Il palcoscenico dell'Ariston è stato molte volte una vetrina

per raccontare la realtà, la vita vera, affrontando con coraggio anche tematiche difficili, dalla droga alla malattia mentale fino alle violenze domestiche.

A causa dell'evoluzione sempre maggiore dei media e dei social network, anche questa festa ha dovuto evolversi per rimanere al passo con i tempi: le interazioni sui social sono negli anni cresciute sempre di più. Le persone si trovano sui social, specialmente Instagram e Twitter, per commentare tutte insieme la musica, le esibizioni e persino gli abiti dei cantanti, perché d'altronde questo fa la musica: riunisce le persone, fa "staccare la spina" dalla vita quotidiana per far godere qualche ora in spensieratezza.

Aurora Brignone, Elena Galvagno



“THE FABELMANS”

“The Fabelmans” è l’ultimo capolavoro del pluripremiato regista, sceneggiatore e produttore cinematografico Steven Spielberg. Attraverso questo film drammatico-autobiografico, il regista tratta la sua personale storia dall’incontro con il mondo del cinema avvenuto nell’infanzia sino all’adolescenza, presentando anche i lati più oscuri e i problemi che la sua famiglia ha vissuto.

Il giovane protagonista Sammy Fabelman, interpretato da Gabriel LaBelle, va per la prima volta al cinema insieme ai genitori Mitzi e Burt Fabelman, rispettivamente Michelle Williams e Paul Dano, la prima pianista e il secondo ingegnere, che mostrano al figlio due visioni del mondo molto diverse: da un lato la poesia e dall’altro la tecnologia. Dopo questo fatto, la cinematografia diventa la sua passione e sarà per lui punto di riferimento, specialmente quando i problemi faranno capolino nella vita del giovane e della sua famiglia ebrea: i traslochi, la scuola e le divergenze sempre più frequenti. Attraverso la sua cinepresa, Sammy saprà catturare anche i dettagli che spesso passano inosservati davanti agli occhi altrui e riuscirà a trovare il suo ruolo all’interno della società.

Con questo film, Spielberg svela al pubblico parte della sua infanzia con i primi film western girati con amici e racconta come la sua passione, prima “hobby” e poi professione, abbia influito sulle sue relazioni personali e sugli equilibri familiari.

“The Fabelmans” ha riscosso un grande apprezzamento da parte della critica raggiungendo il 95% di apprezzamenti e 4,3 stelle sulla celebre piattaforma MyMovies. Tuttavia è presto divenuto un flop cinematografico a causa di un incasso insufficiente, pari a 15,4 milioni di dollari, rispetto ad un investimento pari a 40 milioni.



Il film, uscito negli Stati Uniti nel novembre 2022, ha già ottenuto sette candidature ai premi Oscar ed ha ricevuto ai Golden Globe il riconoscimento per il migliore film drammatico e la migliore regia.

Martina Alberto

“DONNE CHE NON PERDONANO” DI CAMILLA LÄCKBERG

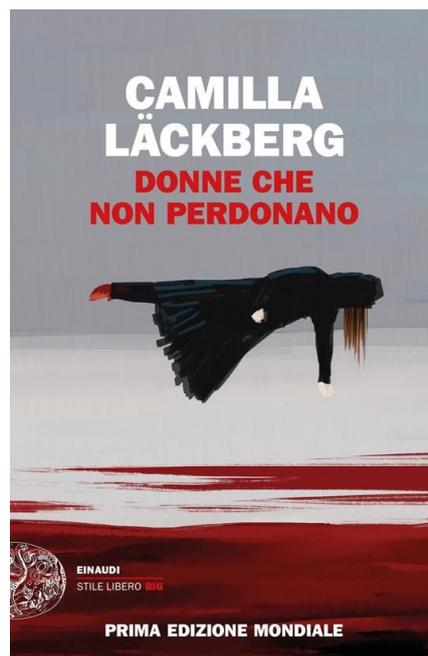
“Donne che non perdonano” è un romanzo corale scritto da Camilla Läckberg, edito da Einaudi nel 2018.

La storia segue le vicende di tre donne, Ingrid, Victoria e Birgitta, vittime di violenza fisica e psicologica da parte dei loro mariti.

Ingrid è un’ex giornalista che, abbandonata la carriera per occuparsi della figlia e della casa, scopre al secondo mese di gravidanza il primo tradimento del marito, capo di una prestigiosa testata giornalistica. Nonostante la decisione di perdonarlo, in Ingrid nasce il dubbio che l’episodio non abbia natura isolata, allora spia il marito alla ricerca del suo ennesimo tradimento.

Victoria, invece, è una giovane ragazza russa dal passato misterioso: il suo primo amore è stato ucciso in circostanze sospette e lei è costretta a lasciare il paese. Accetta, così, di diventare moglie di Malte, svedese e ubriaccone, con la tendenza ad alzare le mani.

L’ultima delle tre protagoniste è Birgitta, una maestra di scuola elementare



re, costretta a rifiutare ogni controllo medico per non rivelare al mondo i

lividi delle botte subite dal marito.

Disperate, le tre donne cercano conforto sul web, raccontando le loro storie su una chat anonima e, insieme, decidono di ordire un complotto contro i loro mariti: è l’unico modo per liberarsi da una vita non amata.

La storia, un thriller psicologico, è raccontata in modo magistrale dalla penna di Läckberg, la quale ha saputo tratteggiare con pochissime parole i profili complessi delle tre protagoniste. I periodi brevi e i continui cambi di punti di vista aumentano la suspense, facendo restare gli occhi incollati alle pagine.

Il libro è consigliatissimo a tutti coloro a cui piace questo genere, ma che non hanno mai tempo di leggere, in quanto in meno di duecento pagine vi è racchiusa una storia raffinata, sensazionale e piena di colpi di scena.

Miriam Maurino

“L'ARTE FRA LE NUVOLE”

Tra i fenomeni meteorologici, le nubi sono forse quelle che più hanno affascinato l'essere umano e catturato l'immaginazione altrui. Poeti, pittori, filosofi e mistici, siano essi d'Oriente o d'Occidente, cercarono nel corso dei secoli di interpretare l'enigmaticità del cielo attraverso una costante ricerca e contemplazione delle sue manifestazioni. Nell'arte, John Constable, pittore inglese esponente del Romanticismo, dedicò centinaia di tele allo studio delle nuvole e ai loro particolari effetti. Egli intendeva rappresentare la natura nel modo più autentico possibile, valorizzando però l'aspetto sentimentale e romantico del paesaggio britannico, in cui le nuvole assumono forme infinite, con innumerevoli variazioni cromatiche e luministiche. L'impercettibilità e la mutevolezza delle nubi ammaliarono il pittore in maniera tale che ne fece il suo soggetto prediletto. Egli era solito rincorrere le nuvole attraverso sentieri e spiagge con il proprio taccuino alla mano, pronto ad immortalare ciò che all'uomo sfuggiva. Lì nella solitudine, l'artista delle nuvole riproduceva, con sguardo di genuina curiosità, la loro fuggevole e rarefatta bellezza con l'intento di aspirare al divino. Scure e tempestose, imponenti, trascinate da venti burrascosi, bianche e placide in un cielo sereno, effimere, grigie e immobili in un giorno di pioggia; le nuvole si presentano in tutte le loro sfumature agli occhi dell'uomo. René Magritte, nel Novecento, ne coglie la lieve essenza e rappresenta nuvolette limpide e spumose come un invito alla leggerezza e ad una possibile concezione semplice e ottimistica del quotidiano. Il mondo dipinto da Magritte è

un mondo a sé stante, dominato da una visione onirica e in cui l'uomo, adulto o bambino che sia, può immergersi, perdendosi nel surreale. “Avere la testa fra le nuvole” si dice di coloro che fanno della distrazione la loro caratteristica principale, spesso percepita come aspetto negativo. E se invece fosse sintomo della sensibilità superiore di chi, come Magritte e Constable, trasforma la realtà in nuvole come espressione di sogni e libertà?



Serena Biordo

COLORI D'AUTORE



Caro diario,
Adesso sono certa che la bellezza collaterale esiste, va soltanto colta.
Insomma, chi avrebbe mai detto che una mostra fotografica avrebbe saputo riportare colori e profondità ad una domenica così triste e uggiosa come questa?
Proprio così: oggi ho avuto l'opportunità di visitare una splendida esposizione di cento immagini del fotografo statunitense McCurry. Questa ha come tema «la Texture, le trame dei tessuti immortalati dall'artista in giro per il mondo» e si basa sull'indagine del rapporto intrinseco tra l'essere umano e il suo modo di vestire, acconciarsi e apparire.
È stato davvero affascinante considerare l'abbigliamento in un'altra ottica: esso non è soltanto una questione di estetica e business, ma anche un modo per esprimere la propria

identità e appartenenza culturale e religiosa.

Così, la zia è passata a prendermi e insieme ci siamo dirette verso il filatoio di Caraglio (il più antico setificio esistente in Europa!!) per intraprendere quell'incantevole tour tra colori e tessuti di ogni angolo del pianeta.

Visitare questa mostra è stato come viaggiare nel filatoio di stanza in stanza ed accorgersi di trovarsi in un microcosmo di etnie, popoli e culture differenti che sanno incuriosire e travolgere.

Gli scatti ritraggono volti dagli sguardi “calamitanti”, profonde rughe che solcano i visi, leggere danze tradizionali, abiti indossati per anni e ormai consumati, duri lavori di una vita, figure fiere perché ritratte nel loro ambiente ed altre schive e restie a farsi fotografare, stoffe e variopinte collane, luoghi infiniti su cui sembra di planare e corpi che, seppur esili, emanano una gran forza...

McCurry, immortalando la gente comune nella sua autentica semplicità, sa trasportarci alla velocità della luce in nuovi spazi e raccontarci, attraverso la sua arte, quelle faticose vite. Ci si ritrova presto come catapultati a fianco dell'artista nel momento in cui cattura l'attimo e racchiude un frammento di vita in una fotografia perenne: se ci si concentra su una di quelle esistenze fotografate sembra che si stacchi dalla parete, accenni qualche movimento, un saluto appena, poi un sorriso, un dialogo fatto di silenzi; se ci si imbatte in una di quelle persone si possono tenere lunghi discorsi di sguardi e ascoltarla mentre si racconta.

Sara Pepino

L'ULTIMA SFIDA DI ELON MUSK

Avreste mai pensato di ascoltare la musica senza stereo o cuffie o di poter giocare ad un videogioco con la sola forza del pensiero?

Potrà sembrare un'utopia ma questo è l'obiettivo di Elon Musk, l'attuale colosso della tecnologia mondiale, che si sta avvicinando a questo mondo totalmente nuovo: nel 2019, la compagnia Neuralink ha rivelato la propria iniziativa in una presentazione live streaming. La startup ha presentato un microchip delle dimensioni all'incirca pari a quelle di una moneta, disegnato per essere incorporato nel cranio di una persona. Dal chip, una serie di minuscoli fili, ciascuno circa 20 volte più sottile di un capello umano, si diramano a ventaglio nel cervello del paziente. I fili sono dotati di 1.024 elettrodi in grado di monitorare l'attività cerebrale e, teoricamente, stimolare elettricamente il cervello.

Un anno dopo, Neuralink ha avviato il processo di sperimentazione del neuro-chip sugli animali per ottenere informazioni utili sulla compatibilità di questo sistema sul loro cervello, creando una vera e propria simbiosi tra vita e intelligenza artificiale.

Sono partiti da una maialina chiamata Gertrude e hanno analizzato la risposta neuromuscolare dell'organismo durante l'attività fisica e la ricerca di cibo, poiché il tessuto muscolare dei suini appare essere molto simile a quello umano. Si è poi passati ad un macaco di nome Pager e alle sue capacità neurali e cognitive (vicine a quelle umane), al quale è stato assegnato il compito di giocare al celebre gioco Pong con il proprio pensiero, riuscendo brillantemente.

Com'era prevedibile, però, in questi test non è presente solo il lato positivo: Neuralink, CEO, finanziatori e Musk stesso sono sotto accusa per aver maltrattato e provocato la morte di oltre 1500 cavie animali. Secondo quanto riportato dai

dipendenti (gli stessi che hanno denunciato), ciò è stato frutto dell'ossessione del multi-miliardario, che voleva mettere sul mercato il prodotto il prima possibile.

In ogni caso Neuralink, come ha annunciato Musk durante l'evento "Show and Tell", mira a impiantare chip nel cervello umano da 6 mesi a questa parte.



Una speranza che questo nuovo progetto può portare sta nella ricerca nel campo medico: esso può dare, infatti, un incredibile supporto nella cura di patologie neurologiche, come paralisi, morbo di Parkinson e Alzheimer. Vi è però un grande pericolo che può incombere su tutto il progetto, costituito dalla costante evoluzione dei sistemi di hacking, e nulla vieta che un giorno si possa letteralmente prendere il controllo di qualcuno.

Francesco Novello, Mattia Sturpino, Enrico Torre

L'ANNO DELLA SCIENZA

"Scienza e progresso", un binomio che rappresenta il futuro, nonostante i molti segreti dell'universo. Dallo spazio alla medicina: ecco i principali eventi del 2023.

Innanzitutto il primo viaggio di civili sulla luna, progetto in collaborazione tra SpaceX Starship e il miliardario Yusaku Maezawa, vedrà il primo sbarco sul satellite terrestre da parte di 8 civili, evento senza precedenti che darà forse avvio ad un nuovo mercato tra miliardari.

Il 2023 sarà anche l'anno in cui verrà fatto decollare il telescopio spaziale Euclid, che orbiterà attorno al Sole per 6 anni, catturando fotografie per creare una mappa 3D dell'universo. Inoltre, l'Osservatorio Vera Rubin in Cile inizierà a scattare immagini che permetteranno di scansionare l'intero cielo del sud in sole tre notti.

Spostandosi verso la medicina, in seguito all'emergenza sanitaria e all'efficacia dell'utilizzo del mRNA nei vaccini, alcune case farmaceutiche, tra cui BioNTech e Mainz, a partire dal gennaio di quest'anno daranno avvio ai primi test sull'uomo di vaccini a mRNA contro la malaria, la tubercolosi e l'herpes genitale.

Rimanendo sempre in campo medico, è in corso la pratica per ottenere l'approvazione di una terapia di modifica genetica CRISPR, volta al trattamento della beta talassemia e dell'anemia falciforme, due malattie genetiche del sangue. Il trattamento funziona raccogliendo le cellule staminali del malato e utilizzando la tecnologia CRISPR-Cas9 per modificare il gene difettoso.

Inoltre l'azienda farmaceutica Eisai e l'azienda biotecnologica Biogen, annunceranno un farmaco, "lecanemab", che potrebbe rallentare il tasso di declino cognitivo, rappresentando una possibile cura alla malattia di Alzheimer.

Il 2023 rappresenta oltretutto una svolta anche per la fisica: infatti, manca poco alla divulgazione dei risultati dell'esperimento che studia come si comportano le particelle di breve durata, note come muoni, nei campi magnetici.

Infine, aprirà anche l'European Spallation Source (Svezia), sede del più potente acceleratore lineare di protoni mai costruito.

Giorgia Girauda

LA STANZA MULTISENSORIALE SNOEZELLEN

Si tratta di un ambiente progettato per il benessere e lo sviluppo di armonia tra mente e corpo, grazie alla stimolazione dei cinque sensi.

Questa stanza si ispira al Metodo Snoezelen: nato nei Paesi Bassi negli anni '70 e con l'obiettivo di migliorare la percezione di persone disabili attraverso luci, suoni, colori, massaggi e sapori.

Il nome Snoezelen deriva dall'unione di due termini: *snuffeln*, che significa esplorare, e *doezelen*, ovvero rilassarsi.

L'ambiente che viene creato è suggestivo e ricco di oggetti che permettono di sviluppare abilità e di dedicarsi al 100% all'esperienza che si va ad affrontare; alcuni degli elementi presenti sono materassi ad acqua, fasci di luce sensibili al tatto, led immersi in acqua di vario colore ed intensità,



specchi, tappeti, poltrone, giochi tattili, oggetti appositi per massaggi. L'atmosfera è resa ancora più particolare da essenze profumate che circondano la stanza, insieme a rilassanti musiche.

Lo scopo principale è quello di far sì che la persona all'interno della stanza esplori in autonomia lo spazio circostante, solitamente però è anche presente una persona competente con il compito di guidare l'espe-

rienza.

Il Metodo Snoezelen è indirizzato sia alle persone affette da disabilità, che possono ridurre angoscia e sentimenti aggressivi, consentendo loro di rilassarsi, migliorare la soglia di attenzione e concentrazione e tranquillizzarsi in momenti di stress, ansia e rabbia...

Grazie ad alcune sessioni nella stanza Snoezelen, bambini molto chiusi in loro stessi vengono aiutati ad

esporre problematiche personali e sconfiggere paure: la stanza è vista da loro come un luogo magico, esterno alla quotidianità e nel quale alcuni di loro, che non amano il contatto fisico, arrivano ad abbracciare la persona che gli si trova accanto.

Questa tipologia di terapia permette di aprire le porte a percorsi psicologici ed è funzionale, per creare legami verbali e non verbali tra due soggetti che vivono qualche tipo di relazione conflittuale.

In Italia sono rare le strutture che forniscono questo servizio, anche se sta diventando sempre più apprezzato, poiché permette alla psicologia di fare grandi passi avanti nell'ambito delle disabilità cognitive e dei problemi infantili.

Irene Filippa

CHI SONO?

Una cosa che ho imparato quest'anno è che non esiste una vita perfetta. Una vita in cui si ha tutto. Una vita in cui non manca nulla.

Passiamo il tempo a paragonarci agli altri, a mettere a confronto quello che siamo e quello che non siamo, non riuscendo ad essere noi stessi, probabilmente perché non sappiamo neanche noi come esserlo.

La vita è divisa in momenti, che durano un anno, un mese, un giorno o anche solo 5 minuti: momenti in cui ti senti appagato, momenti in cui ti senti bene con te stesso, momenti in cui vorresti sparire, momenti in cui non hai voglia.

Non sempre si è come si vorrebbe essere, e questo è il principale motivo per cui spesso vorremmo semplicemente non essere.

Ci nutriamo di ricordi incastrati nel passato, ma che segnano il nostro presente. Il futuro è un punto interrogativo e l'ansia ci mangia da dentro, ma è anche ciò che ci nutre e ci permette di andare avanti.

Viviamo le nostre giornate cercando di sfidare la monotonia.

A volte vinciamo e a volte perdiamo.

Cerchiamo continuamente di uscire fuori dalle righe segnate con una biro indelebile e marcate con un evidenziatore giallo, o anche arancione se preferite.

Viviamo la nostra routine con la pressione di continuare un loop infinito, che mettiamo in pausa con una risata, con una lacrima o semplicemente condividendo uno di quei momenti

con una persona.

Allo stesso tempo quel senso di routine ci trasmette sicurezza. Sicurezza nel tenere tutto sotto controllo e nel saper già ciò che viene dopo, come se fossimo noi a scrivere il libro della nostra vita, scegliendo di non sapere che in realtà la vita è imprevedibile.



Noi siamo ciò che siamo, ma in realtà neanche noi sappiamo chi siamo realmente. Ed è proprio per questo che abbiamo paura di essere.

Chiara Alliani

BASTA FAST FASHION



Il Cile è conosciuto in tutto il mondo per le sue incredibili catene montuose, le Ande, ma c'è una montagna nel deserto di Atacama diversa dalle altre: si tratta di una montagna di vestiti mai indossati.

Ogni anno in questo paese vengono gettate 39.000 tonnellate di vestiti che non possono essere venduti negli Stati Uniti o in Europa, andando così ad occupare un vasto spazio nel deserto. Questi capi vengono realizzati in Cina e

Bangladesh per i negozi degli Stati Uniti, dell'Europa e dell'Asia e, quando non vengono acquistati, vengono trasportati al porto di Iquique, in Cile, dove vengono rivenduti ad altri paesi dell'America Latina, ma moltissimi di quei vestiti non trovano ancora un acquirente disposto a comprarli, di conseguenza finiscono in queste "discariche di capi".

Secondo uno studio delle Nazioni Unite del 2019, la produzione globale di abbigliamento è responsabile del 20% dello spreco totale di acqua nel mondo, in più produce l'8% di gas serra: infatti, la quantità di abiti bruciati equivale a bruciare un camion di rifiuti; molti di questi capi vengono tuttavia sotterrati, per evitare di bruciarli, dato che la composizione di molti tessuti è

tossica a causa della loro composizione sintetica, questo non costituisce ovviamente un bene, proprio perché sotto terra impiegano decenni a decomporsi e per questo inquinano non solo l'aria, ma anche le acque sotterranee.

Per risolvere questo problema si dovrebbero iniziare ad attuare piccoli cambiamenti: sempre più persone dovrebbero iniziare ad acquistare capi usati o cercare soluzioni sostenibili, bisognerebbe cercare di non buttare i propri vestiti ma cercare di donarli a qualche ente e, nel caso si comprino abiti nuovi, bisogna scegliere con consapevolezza i materiali dei tessuti e la loro provenienza.

Vittoria Gazzera

ALTERNATIVA AL FAST FASHION

L'industria tessile è una delle principali fonti di inquinamento.

Molte aziende, per poter garantire la produzione di capi di abbigliamento a prezzi convenienti, operano in paesi sottosviluppati (sotto il profilo industriale) in cui il costo della manodopera è basso e sono assenti i controlli ambientali. Questo approccio, adottato da brand molto famosi, permette una produzione massiva di capi di vestiario, ma è anche causa dei principali problemi arrecati all'ambiente: il settore della moda emette ogni anno 1,7 tonnellate di CO₂, oltre ad essere molto inquinante per le risorse idriche. Purtroppo i capi di abbigliamento dichiarati sostenibili non si presentano



a prezzi accessibili dato che le marche eco-friendly usano tessuti organici e pagano in corretta misura la manodopera.

Alcune alternative potrebbero essere riparare eventuali difetti o rotture non importanti e acquistare capi usati e riadattati, riducendo così al minimo i rifiuti, grazie al riutilizzo e al riciclo dei materiali.



Nei negozi second-hand, poi, è possibile trovare capi a prezzi ribassati ed abiti unici, i quali permettono di sviluppare un'individuale originalità, consentendo il superamento delle tendenze dettate dal conformismo sociale.

I capi più sostenibili sono pertanto quelli che già possediamo: è dovere di tutti noi ridurre questo consumismo esasperato.

Manar Ibourki

TRA LE FUSA ED UN CAFFÈ

Chi ama i gatti non può di certo fare a meno di gustare un pasto in loro compagnia in uno dei tanti Neko café, ovvero i bar dei gatti ("neko" in lingua giapponese significa appunto "gatto"). In questi locali, infatti, sono proprio gli amici felini i veri protagonisti. L'idea nacque in Giappone all'inizio del XXI secolo e fin da subito riscontrò grande successo, poiché nel Paese vigeva il divieto di ospitare animali da compagnia in molti complessi residenziali.



Inoltre, si sono diffusi recentemente anche in Europa: quello di Vienna è stato il primo cat café aperto nel continente. Per quanto riguarda l'Italia, sono già parecchi i locali aperti che offrono tale possibilità: i più famosi sono il Crazy Cat Café di Milano e Il Torakiki CatCafè di Prato. Inizialmente gli animal café erano dei locali in cui le persone potevano passare il tempo in compagnia del proprio animale domestico, in seguito si sono evoluti in caffetterie eleganti che offrono rifugio ad animali abbandonati e qui possono anche essere adottati dai clienti.

Essenzialmente i clienti umani possono consumare cibo e bevande, mentre i gatti sono liberi di esplorare o di giocare all'interno di aree predisposte, ricevendo attenzioni, affetto e cibo dagli esseri umani. L'atmosfera è intima, i locali sono confortevoli e l'architettura è pensata per isolare il locale dai rumori esterni che possono spaventare gli animali. A volte, i "bipedi" devono togliersi le scarpe all'ingresso e lavarsi accuratamente le mani. Infine, le persone sono tenute a non dare da mangiare alimenti diversi da quelli previsti dalla struttura e a non disturbare gli animali che stanno riposando.

In più, è importante segnalare quanto sia positiva l'interazione tra gli umani e i gatti in questi spazi di condivisione: induce l'aumento di serotonina (l'ormone della felicità) e di ossitocina, implicando una serie di processi che portano benefici al nostro organismo. In un momento come questo - in cui la maggioranza delle persone soffre di stress - la vicinanza di animali come i gatti offre un effetto rilassante e antidepressivo e inoltre influisce sull'abbassamento della pressione sanguigna e del relativo battito cardiaco.

In conclusione, la presenza di animali domestici in luoghi non abituali può essere una buona occasione, per chi non ha la possibilità di poter giovare della loro compagnia a casa propria, di poter vedere realizzato il proprio desiderio altrove con effetti migliorativi per la propria vita.



Matilde Bove, Alice Gallo, Maria Paola Rimedio

COME FARE CULTURA? ...ECCO LA RISPOSTA!

Il concetto di Cultura è alquanto complesso, in quanto racchiude una miriade di aspetti. Tuttavia si può identificare, in generale, nella letteratura, nell'arte, nella musica, nel cinema, nella fotografia e nella storia così come nelle conoscenze intellettuali di un individuo. Cultura è anche l'insieme delle tradizioni, degli usi e dei costumi che caratterizzano lo stile di vita di un gruppo sociale.

L'importanza della cultura si ritrova nell'acquisizione di una sensibilità e coscienza collettiva di fronte a problematiche umane e sociali: il suo ruolo fondamentale all'interno della società è quello di salvaguardare le storie e le identità del passato e del presente. Tale obiettivo, oggi, è raggiunto sempre più attraverso l'organizzazione di eventi rivolti soprattutto ai giovani.

In Italia l'organizzazione emblema di tale approccio è il FAI (Fondo Ambientale Italiano) che si occupa di proteggere

beni artistici e naturalistici attraverso la sensibilizzazione delle persone al valore del patrimonio culturale, paesaggistico e monumentale: un evento



esempio è "Ti racconto l'abbazia", ovvero una visita all'abbazia ligure di San Fruttuoso a Camogli dedicata alla conoscenza dettagliata dell'edificio, delle

sue antiche funzioni, della cultura materiale e dei restauri.

Concentrandosi su veri e propri incontri culturali, si possono citare i "Concerti Candlelight": appuntamenti internazionali che reinterpretano autori e brani, protagonisti della storia della musica, con lo scopo di ampliare l'accesso a tale mondo a più persone possibile.

La cultura non si è fatta abbattere dal periodo di emergenza Covid, dimostrando la sua forza. In particolare, grazie al progetto "solidarietà digitale" sono nate diverse iniziative per creare spazi in cui la creatività giovanile è stata il centro della promozione di azioni di cittadinanza attiva, come la valorizzazione del territorio, la cura a distanza delle persone più anziane e più fragili, la condivisione di opere letterarie, di quiz letterari e giochi.

Alice Daniele



Redattori

Alberto Martina
 Alliani Chiara
 Balocco Anna
 Barberis Leonardo
 Bersano Francesco
 Bioddo Serena
 Bove Matilde
 Brignone Aurora
 Calandra Arianna
 Canavero Silvia
 Costanzia Francesca
 Daniele Alice

Dotta Giorgia
 Fassi Ilaria
 Filippa Irene
 Gallo Alice
 Galvagno Elena
 Gazzera Vittoria
 Geraci Federica
 Giraudo Giorgia
 Ibourki Manar
 Lejl Chiara
 Mastri Martina
 Maurino Miriam
 Novello Francesco

Panero Ilaria
 Pepino Sara
 Pirra Sara
 Rimedio Maria Paola
 Ruocco Vincenzo
 Sampò beatrice
 Sturpino Mattia
 Tonello Aurora
 Torre Enrico
 Castelli Kim Lhamo
 Degli Emili Gaia

Demaria Lucia
 Dotta Alessia
 Ghirardo Anna
 Lisa Alice
 Oboigba Clara
 Priotti Giorgia
 Serra Elisa
Caporedattori
 Barale Giulia
 Dutto Irene
 Germanetti Aurora
 Mattio Elia
 Velcea Laurentiu

Grafica

Bioddo Serena
 Castelli Kim Lhamo

Copertina a cura di Aurora Germanetti

